



Laureando: *Giulia Carmenati*



TTITOLO TESI: *Che cosa resta del buon abitare?*

Relatore: *Prof. Gabriele Mastrigli*

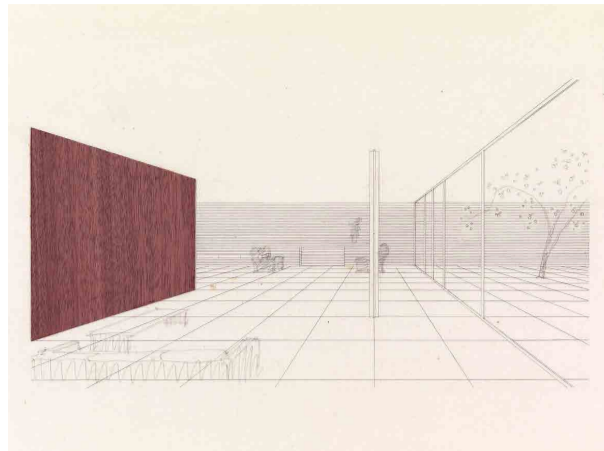
Questa tesi nasce come riflessione su uno dei temi maggiormente affrontati nella disciplina architettonica: *abitare*. La necessità di indagare se al giorno d'oggi esiste un giusto modo di ideare questo spazio muove dalla lettura del libro "Il buon abitare" scritto dall'architetto spagnolo *Iñaki Ábalos* al termine del secolo scorso. La tesi cerca di proseguire e ampliare il discorso iniziato da *Ábalos*, proponendo una nuova idea di abitare in grado di interpretare le esigenze più profonde dell'uomo in quanto progettista degli spazi in cui vive. La ricerca esplora il tema della casa per se stessi, in cui il discorso si focalizza su quei modelli di abitare che gli architetti hanno realizzato per le loro esigenze e che spesso rappresentano la massima espressione della loro poetica architettonica. La forza di questi progetti non si trova solamente nella carica espressiva e di linguaggio che caratterizza queste case, ma soprattutto nella scelta del luogo in cui vengono inseriti. Ciò che emerge è come nell'immaginario umano il luogo si identifichi con lo spazio della casa e solo abitando un luogo ci si sente effettivamente a casa. Il progetto che conclude questo percorso si configura come un luogo dalle caratteristiche inusuali che viene colonizzato da alcune esperienze domestiche che condensano i diversi momenti dell'abitare.

LA BUENA VIDA

*visita guiada a las casas de la modernidad*



LA CASA DI ZARATHUSTRA



HEIDEGGER NEL SUO RIFUGIO

*la casa esistenzialista*



La ricerca operata all'interno di questo saggio dà una visione completa e chiara di quanto affrontato maggiormente da parte dell'architettura del Novecento e prende in esame alcune esperienze che rappresentano i momenti di riflessione e i punti di svolta sul tema della domesticità. L'eredità che viene lasciata dal XX secolo ai poster contemporanei è rappresentata da queste esperienze che l'architetto propone in forme di archetipo, dove opere realmente costruite e numerose idee diventano dei preziosi frammenti usati per comporre una serie di collage architettonici che propone come modello di abitare. Questi archetipi non si limitano solamente a descrivere i luoghi dell'abitare ma indagano i motivi che ne hanno permesso la progettazione, riferendosi direttamente all' "immaginario collettivo e al relativo orizzonte sociale, economico, politico che una società si assegna in un dato momento".

Il primo archetipo che *Ábalos* propone è *La Casa a Tre Corti* progettata da *Mies van der Rohe* nel 1934. Ad una prima lettura dell'opera architettonica sembra sottolineare la necessità, da parte dell'abitante, di isolarsi dal mondo circostante per trovare una propria dimensione lontano da qualsiasi altra forma di vita antropica; ma in realtà questo esercizio progettuale vuole far risaltare un modo di abitare totalmente opposto a quanto percepito ad una prima analisi. Infatti l'abitante ha un disperato bisogno di mondanità e di intense relazioni sociali, libere da qualsiasi occhio indiscreto e moralista. Questa ricerca interiore che muove dall'abitante viene riletta all'interno del progetto, dove la presenza di setti verticali di notevoli dimensioni assumono un ruolo chiave per la definizione dello spazio; un altro aspetto che in questo archetipo ha un forte valore è l'utilizzo di pochi ma essenziali elementi d'arredo posti in punti chiave dello spazio domestico, che hanno lo scopo di aiutare il soggetto ad affermare il proprio progetto di vita, così da rendere l'abitante il vero protagonista dello spazio domestico.

Al modo di abitare proposto per il superuomo-artista di natura puramente urbana segue un altro modo di vivere lo spazio domestico dove la meditazione è l'essenza che permette di costruire una relazione con questo nuovo ambiente. L'archetipo preso in esame, che in questo caso presenta un proprio abitante reale, è la piccola Capanna del filosofo esistenzialista *Martin Heidegger* e di sua moglie a *Todtnauberg* nella Foresta Nera.

In questo modello di abitare domina la semplicità, non fatta da ricercati e minimali oggetti d'arredo come nel caso precedente, ma ottenuta attraverso l'uso di elementi semplici che richiamano ad un mondo rurale che provocano nel soggetto un forte senso di nostalgia per il passato. Questo rifugio posto in un ambiente naturale in cui si vive un forte legame con il territorio, ha come obiettivo quello di proteggere coloro che decidono di sfuggire al progresso tecnologico che è diventato sempre più dirompente in ogni ambito della vita quotidiana.

LA MACCHINA PER ABITARE DI JACQUES TATI

*la casa positivista*



PICASSO IN VACANZA

*la casa fenomenologica*



WARHOL AT THE FACTORY

*dalle comuni freudo- marxiste al loft newyorkese*



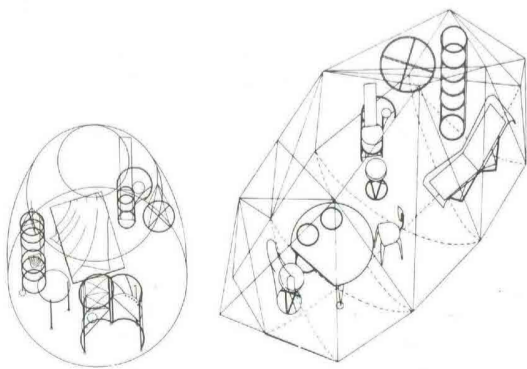
All'interno della *Villa Positivista* della Famiglia *Arpel* presente nel film *Mon Oncle* (1958) di *Jacques Tati*, tutto sembra essere perfetto e funziona in maniera puntuale come se fosse composta da una serie di meccanismi che muovono una macchina. Questa idea di domesticità caratterizzata dalla ricerca di una società perfetta, governata da un rigido insieme di regole che definiscono un'apparente armonia, sembra proprio descrivere quanto svolto nella ricerca di *Le Corbusier* sugli spazi domestici in cui afferma che "La casa è una macchina dell'abitare" e che il vero progettista non è più un architetto di stampo accademico piuttosto è un ingegnere che garantisce la produzione in serie dello spazio domestico. Sebbene questo tipo di abitare sembri proporre un modello nuovo che possa essere consacrato nei decenni a venire come unico modello valido per la progettazione e per abitare lo spazio domestico, in realtà risulta essere una trappola che sottomette il progettista a rigide regole progettuali e funzionali in cui ingabbia l'abitante privandolo di qualsiasi forma di libertà.

Nella *Ville Californie* di *Picasso* a *Cannes* prende corpo un modello di un abitare fortemente soggettivo che avviene nel momento in cui l'abitante entra in relazione con i propri ricordi, attraverso di essi elabora un'idea di spazio secondo un processo estremamente creativo e libero, privo di qualsiasi imposizione e razionalità. Questo modello dimostra di essere proprio un'eventuale via di fuga dalla trappola funzionalista. L'abitante che vive questa casa fenomenologica richiama alla mente la figura di un bambino, che si diverte a costruire un proprio spazio ideale e sicuro, partendo dai ricordi piacevoli che custodisce. Questa figura è presente, anche se in maniera nascosta, in ogni persona e permette di instaurare delle relazioni spontanee e sincere con ciò che lo circonda; perciò è da sottolineare che diversamente dagli altri archetipi considerati, questa casa "non è il prodotto di una serie di decisioni di chi progetta quanto l'oggetto dell'esperienza di chi vive".

Le teorie dei primi socialisti utopici, come *Saint-Simon* e *Fourier* che promuovono uno stile di vita secondo nuove forme di organizzazione sociale, trovano un terreno fertile negli Stati Uniti agli inizi del XIX secolo, in cui vengono accolte forme "di vita in comune, cioè dove individui non legati da rapporti di consanguineità decidono liberamente di condividere uno spazio collettivo, all'interno del quale organizzarsi con finalità più o meno specifiche". Questo modello di vita, trova larga diffusione negli anni Cinquanta e Sessanta, soprattutto all'interno di quelle correnti contro-culturali (gruppi di artisti, pittori, scrittori, intellettuali) che successivamente sono confluite nella *Beat Generation*. Il nuovo stile di vita prevede che lo spazio abitativo sia caratterizzato da una forte azione "politica"; che consiste nell'appropriarsi di spazi pubblici in disuso, in modo particolare di spazi industriali neutri che prendono il nome di *Loft*. *La Factory* di *Andy Warhol* è l'emblema di questo modo anarchico di vivere lo spazio domestico, in cui la sfera privata viene contaminata da quella pubblica: cioè questo spazio non è solo casa, ma al tempo stesso è atelier, sala prove, festa, galleria d'arte e molto altro. È un luogo dal carattere fortemente liberatorio, in cui le regole e qualsiasi principio funzionale vengono fortemente rifiutati.

CAPANNE PARASSITI E NOMADI

*la decostruzione della casa*



A BIGGER SPLASH

*la casa del pragmatismo*



AUTORITRATTI ARCHITETTONICI

*visita guiada all'interno di otto case per se stessi*

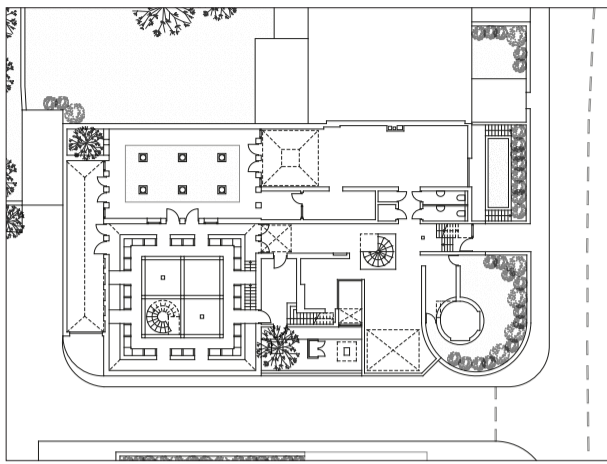


Lo spazio domestico, che tutt'oggi viene espresso all'interno Città Generiche contemporanee sotto forme di molteplice natura, viene in questo caso tradotto da una cellula minima in cui gli arredi vengono scelti in base alle funzioni principali che permettono di realizzare l'esistenza stessa dell'abitante. Questa espressione dell'abitare esprime una nuova visione in cui la ricerca del piacere e del vivere, avviene attraverso il continuo ed eccessivo uso di beni di consumo prodotti da una società massificata e globale. La capanna contemporanea, in cui l'idea di domesticità viene decostruita, rappresenta una nuova frontiera dell'abitare che anticipa nuovi modi di vivere lo spazio domestico, sottoposto a costanti processi di trasformazione tra l'idea di pubblico e privato.

Il quadro di *David Hockney* del 1967 "A bigger splash", in cui mostra un modo di pensare e vivere la casa secondo i principi enunciati dai filosofi pragmatisti che supportano l'idea di una società democratica e progressista. Questo spazio domestico e il modo di abitarla sottendono ad una leggerezza e una ricerca del piacere lontana da qualsiasi logica scientifica, poiché tendono a descrivere la realtà con un nuovo lessico attraverso un'esperienza di cambiamento. Questo tipo di casa è sicuramente sottomesso all'esteriorità, al glamour e a quel parametro di giudizio dettato dai canoni della moda. Un ruolo rilevante presente all'interno di questa idea di casa, viene espresso dall'uso dell'arte in collaborazione con l'architettura che permette di definire una cornice dell'esperienza quotidiana dell'abitare. All'interno di questo spazio domestico l'arte assume un ruolo chiave per la comprensione dell'esperienza quotidiana e per regolare le relazioni che si vanno a creare tra l'ambiente e l'abitante.

La ricerca relativa allo spazio domestico nasce verso la fine dell'Ottocento quando il tema della casa privata diventa un bisogno di tutti e non più di un'élite. Questo tema si sviluppa ampiamente per tutto il secolo successivo, e trova nel secondo dopoguerra le forme più autentiche da cui si sono sviluppati i modelli di un abitare contemporaneo. Gli otto casi considerati sono stati progettati e realizzati in un periodo di tempo piuttosto limitato del Novecento. Questa fase storica del Secondo Dopoguerra caratterizzata da una forte necessità di rinascita, di affermazione di nuovi linguaggi ed ideali, permette all'interno dello scenario occidentale la proliferazione di nuovi modi di fare l'architettura e di vivere lo spazio domestico. Le opere architettoniche scelte per costruire questo discorso e quindi per rispondere alla sfida proposta da *Ábalos*, rappresentano dei veri e propri manifesti architettonici. Progettare una casa per se stessi da parte di un architetto significa costruire uno spazio in cui viene interamente coinvolta l'esistenza del progettista, in questo modo la sua filosofia progettuale viene espressa liberamente creando un manifesto della propria poetica.

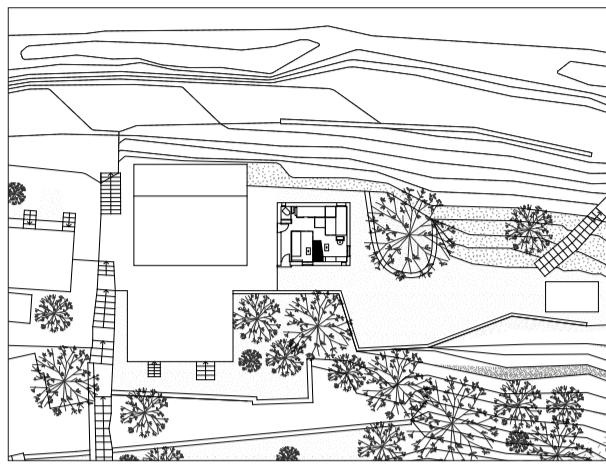
OSWALD MATHIAS UNGERS  
*uno spazio complesso*



Casa in Belvederestraße | Colonia | Germania | 1958 | 1989

Il complesso architettonico è composto da due edifici di notevole importanza che nell'insieme rappresentano il "Manifesto Costruito" dell'intera opera ungheriana. Alla complessità con cui l'architetto concepisce lo spazio domestico, nel 1989 decide di costruire un nuovo edificio che va ad ospitare la sua preziosa collezione del sapere architettonico occidentale. In questo caso l'architetto non concepisce un ambiente complesso come all'interno della casa, bensì costruisce uno spazio unico, netto, definito e inglobato all'interno di un solido platonico costruito secondo una struttura reticolare dalla consistenza impalpabile.

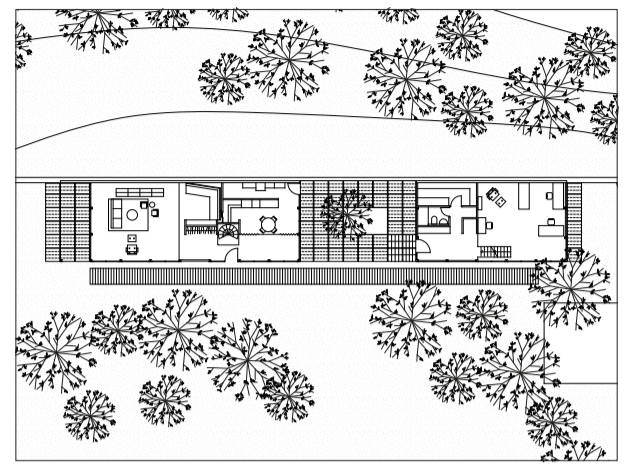
LE CORBUSIER  
*il rifugio-modulo*



Le Cabanon | Roquebrune | Cap Martin | 1952

Le Petit Cabanon è un omaggio ad un tema con cui numerosi architetti si sono confrontati nel corso della storia dell'architettura: la "capanna primitiva". Questo tema che si riferisce alla prima abitazione costruita dall'uomo per sé stesso, risulta essere uno spazio dove l'uomo e in questo caso il carattere dell'architetto sono i veri protagonisti. Il piccolo edificio presenta un unico spazio domestico diviso in quattro zone funzionali, nelle quali alloggiare in maniera privilegiata i diversi arredi. Al centro uno spazio libero minimo (86 x 86 cm), considerato il fulcro dell'intera distribuzione, alloggia indisturbato e attira il visitatore al suo interno con lo scopo di rivelare una lettura dell'opera più approfondita e di entrare in relazione con la poetica dell'architetto.

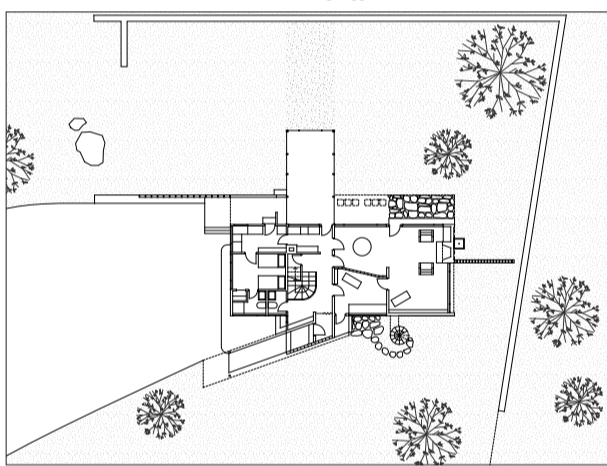
CHARLES & RAY EAMES  
*abitare tra gli oggetti*



Case Study House #8 | Los Angeles | California | 1949

Questa casa concepita e pensata in ogni minimo dettaglio, mette in luce alcuni importanti aspetti della produzione architettonica della coppia, caratterizzati dal forte interesse per il disegno industriale. Infatti l'abitazione degli Eames sintetizza in sé un nuovo modo di pensare l'architettura, che viene vista come design. La scelta di un processo compositivo che privilegia la tecnica, l'assemblaggio e la prefabbricazione e mette in luce quanto è importante la ripetitività seriale e l'economicità per il designer all'interno di un progetto residenziale. L'alternanza tra le superfici opache, traslucide e trasparenti ritaglia sui prospetti dei "fotogrammi" che permettono di far entrare alcuni spazi privilegiati della casa in relazione con l'ambiente naturale circostante.

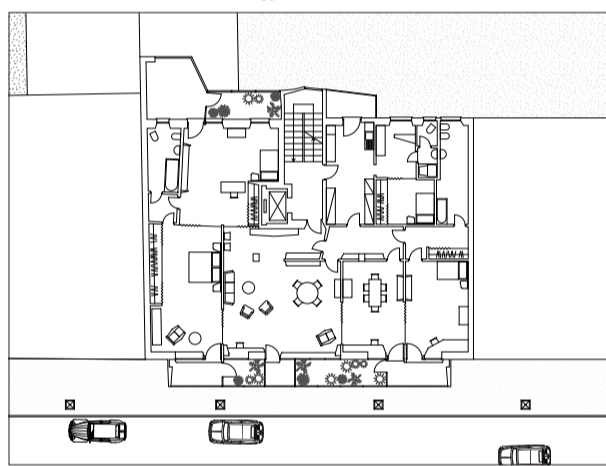
WALTER GROPIUS  
*un nuovo linguaggio*



Gropius House | Lincoln | Massachusetts | 1938

Il ruolo dell'architetto e della casa che costruisce per sé in Massachusetts va ad inaugurare la sua attività americana e i suoi orientamenti con un nuovo linguaggio architettonico nel rispetto dell'uso di materiali e tecniche costruttive locali; ciò si contrappone a quanto proposto dalla corrente dell'International Style che si stava affermando in quel periodo. Gropius non solo dimostra la forza del suo messaggio in cui promuove un'architettura moderna, ma soprattutto la capacità di adattare un nuovo linguaggio alle tecniche costruttive tradizionali dimostrando che l'architettura moderna ha la capacità di continuare in maniera organica la tradizione edilizia americana.

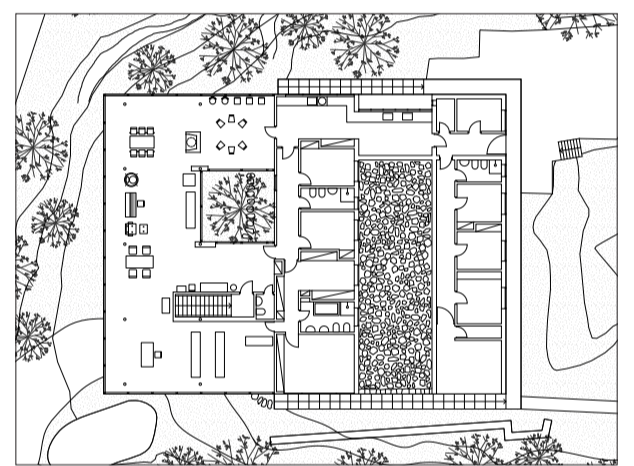
GIO PONTI  
*l'alloggio uniambientale*



Appartamento in Via Dezza | Milano | 1957

Questa opera architettonica presenta uno spazio interno unitario, dove gli elementi divisorii sono ridotti ai minimi termini per garantirne la massima libertà di movimento e la visibilità totale dello spazio. L'idea di avere un appartamento così fruibile e caratterizzato anche da una forte permeabilità visiva tra i diversi ambienti, deriva dalla volontà di applicare la caratteristica degli spazi open-space all'interno della sfera privata. Ponti afferma che questa casa realizzata per sé stesso risulta essere il primo esempio di una casa che abbia il massimo spazio per vivere, in cui le installazioni moderne tipiche della *machine à habiter* sono presenti solo per rendere tale ambiente vivibile.

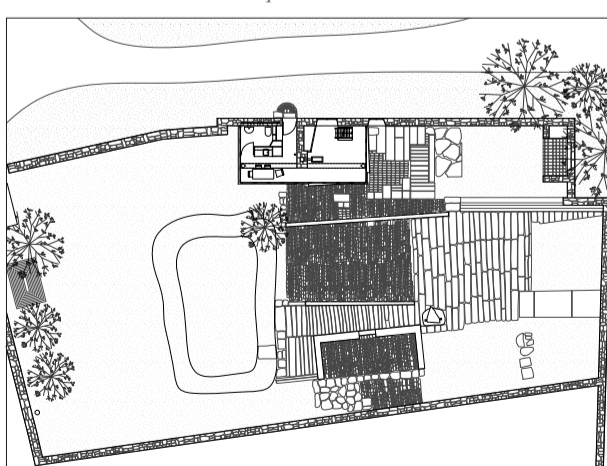
LINA BO BARDI  
*una casa duale*



Casa de Vidro | San Paolo | Brasile | 1950 | 1951

La casa si presenta come un volume prismatico nascosto da una fitta vegetazione che presenta le caratteristiche tipiche della Mata Atlantica, questo "giardino" fortemente voluto dall'architetto serve a trasmettere le emozioni che originariamente quel luogo era in grado di suscitare. La casa risulta essere articolata in due parti: la prima parte risulta essere delicatamente appoggiata su sottili pilotti Mannesmann e presenta una superficie trasparente ritmata da infissi standardizzati, pronta ad aprirsi a ciò che c'è interno e ad accogliere chi proviene dall'esterno. La seconda parte racchiude al suo interno la zona notte e i relativi servizi; questo volume si mostra agli occhi dell'osservatore come un blocco chiuso ed ermetico appoggiato direttamente sul terreno, in grado di proteggere i rituali quotidiani e intimi da qualsiasi visitatore.

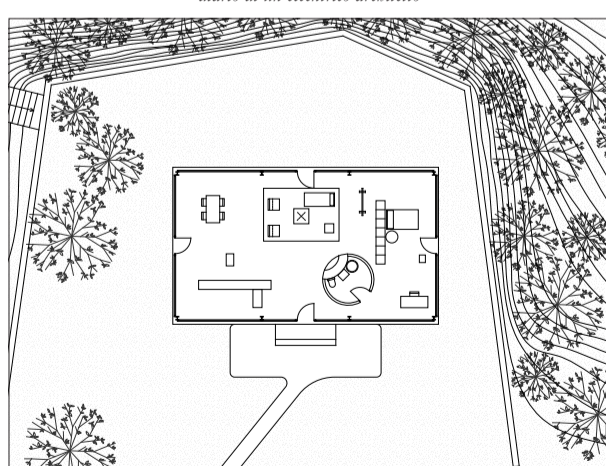
ALISON & PETER SMITHSON  
*Le pavillon trouvé*



Upper Lawn Pavilion | Fonthill | Wiltshire | Gran Bretagna | 1959 | 1962

Gli Smithson per costruire il loro edificio acquistano parte di una vecchia fattoria nel Wiltshire. Il complesso, caratterizzato da un ampio cortile, è delimitato da un muro in pietra continuo sul quale è presente un piccolo capanno per i lavoratori. La coppia decide di sostituire la preesistenza con il proprio padiglione, mantenendo alcuni elementi tradizionali; questo atto progettuale esprime ed esemplifica una filosofia architettonica basata su una ricerca formale radicale e sulla poetica dell'"oggetto trovato" che prevede l'articolazione e il dialogo tra gli edifici preesistenti e di nuova costruzione sottolineando la differenza di linguaggio che li caratterizza. L'edificio si mostra come una scatola rivestita con lastre d'alluminio e ed ampie ventrate, attentamente appoggiata al di sopra del muro preesistente in pietra. Sul muro sono presenti due bucaie che tentano il visitatore a sbirciare al suo interno per scoprire cosa si nasconde oltre quella "barriera

PHILIP JOHNSON  
*diario di un eccentrico architetto*



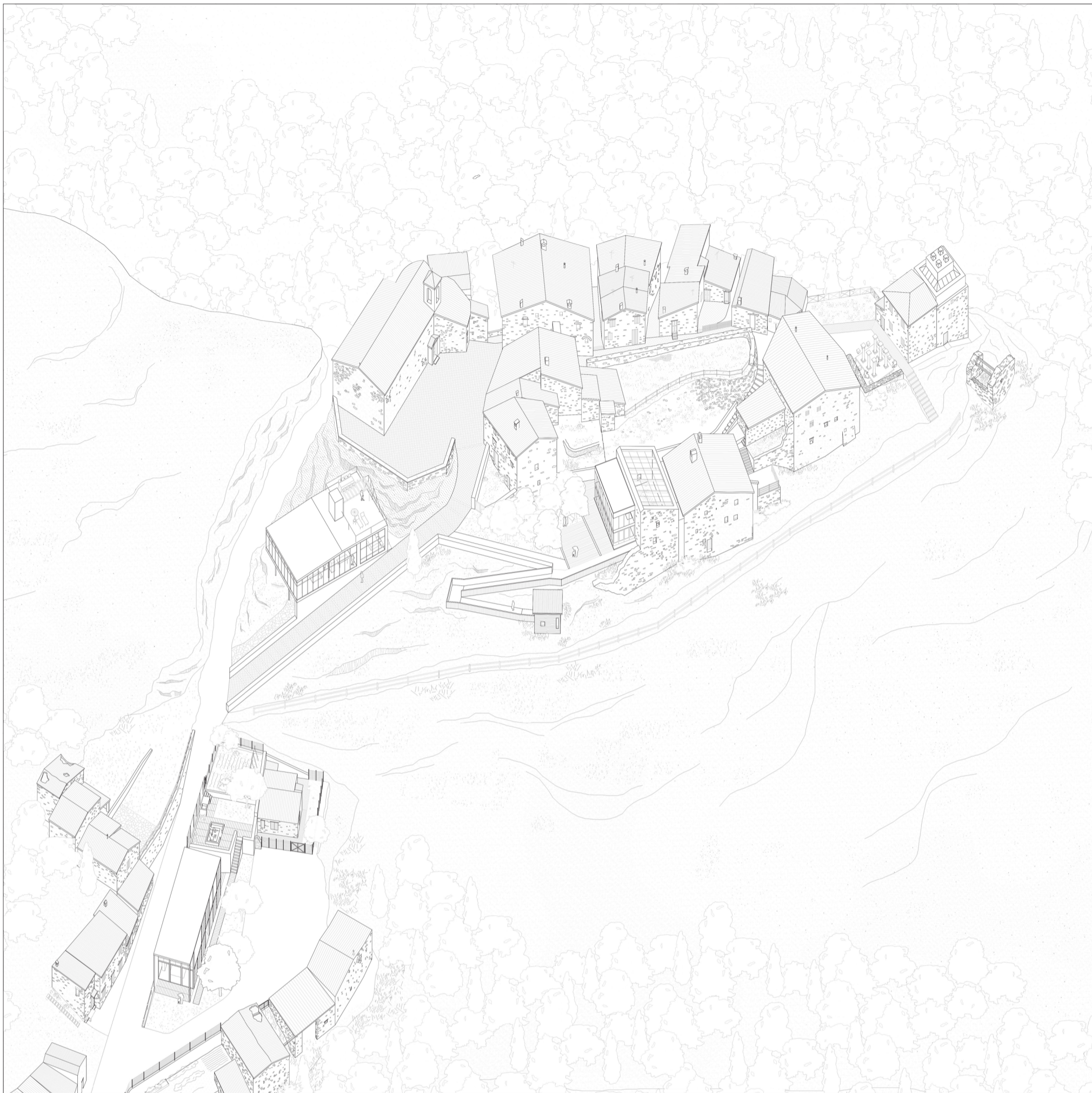
Glass House | New Canaan | Connecticut | 1949 | 1952

Il progetto che Philip Johnson elabora a New Canaan, rappresenta all'interno di questa ricerca un punto di arrivo tra la casa e dove questa si inserisce. Questo primo edificio nasce da un modello di riferimento preciso, Farnsworth House di Mies, che Johnson non si preoccupa di copiare. Con questo espediente Johnson dimostra come per lui l'architettura ha valore percettivo. Infatti la stanza viene dunque allestita come uno spazio museale in cui la disposizione degli elementi d'arredo mettono in mostra le abitudini del proprio abitante.



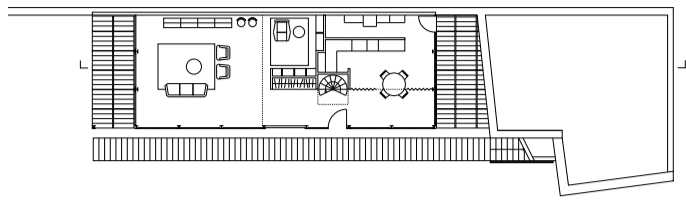
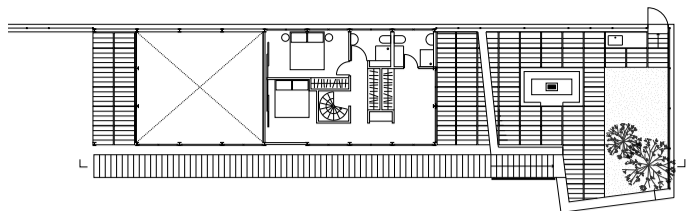
Tenuta a New Canaan | Connecticut | 1949 | 1995

La vera novità di questo episodio è data dalla straordinaria capacità con cui l'architetto attraverso le proprie scelte progettuali dichiara un preciso modello di vita. In questa tenuta infatti emergono numerose ambizioni e caratteristiche dell'architetto espresse sotto forma di architetture. Questo luogo viene definito dallo stesso Johnson il diario di un eccentrico architetto, in cui sono rielaborate invenzioni stilistiche che nel corso del tempo lo avevano profondamente affascinato. Il messaggio che Johnson propone con questo progetto è quello di un Modernismo aggiornato in cui le architetture, che esprimono una precisa caratteristica dell'abitante, sono messe in relazione tra loro dal luogo in cui sono inserite.

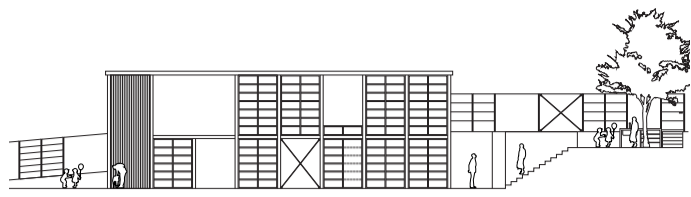


*Un luogo chiamato casa*  
Elcito





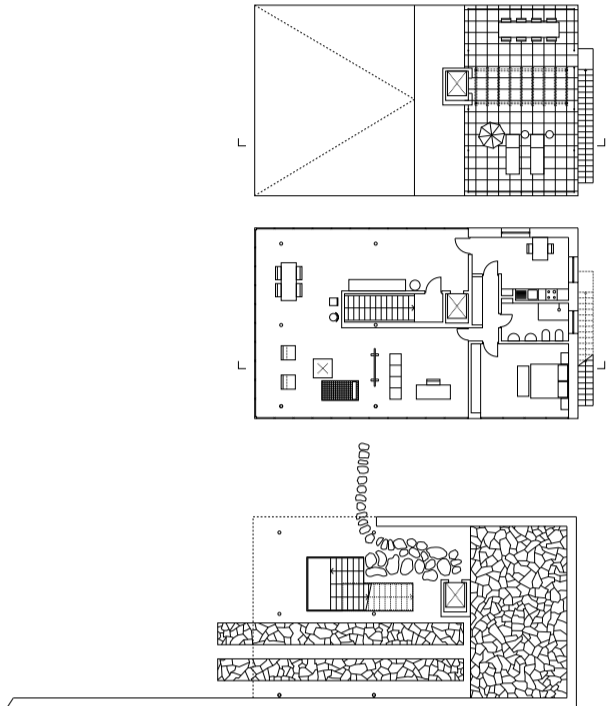
pianta piano primo | pianta piano terra



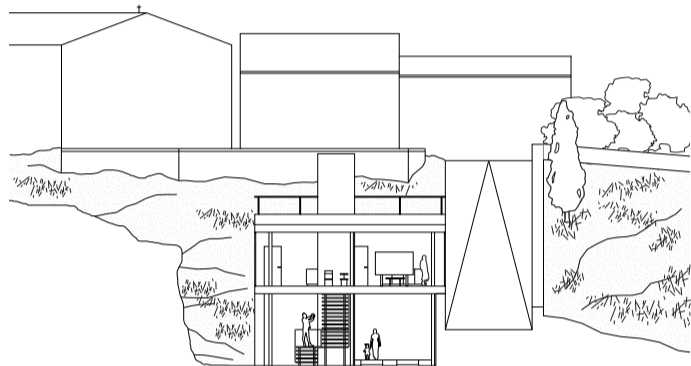
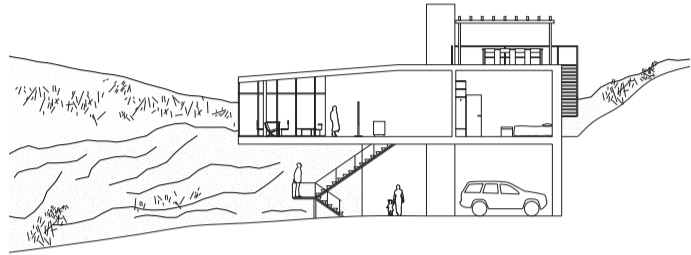
*La dependance*

prospetto sud | sezione longitudinale

0 10 20m



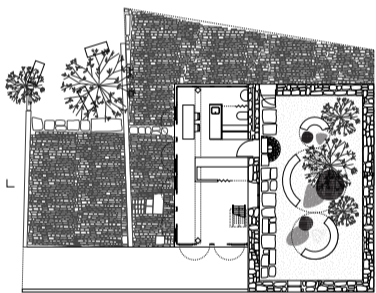
pianta copertura | pianta piano primo | pianta piano terra



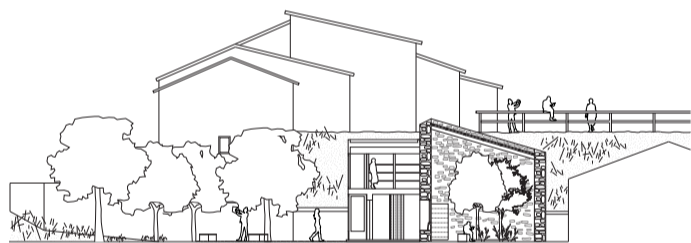
*La casa*

sezione longitudinale | sezione trasversale

0 10 20m



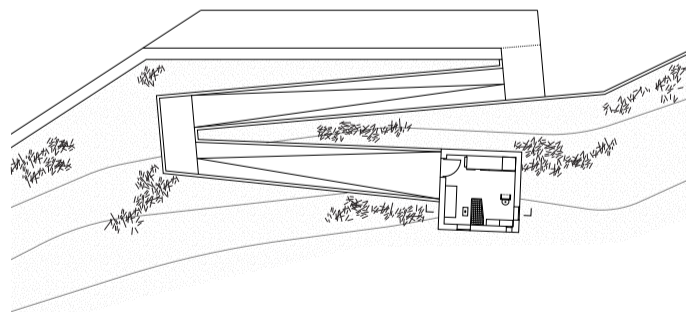
pianta piano terra



*Il giardino d'inverno*

sezione longitudinale

0 10 20m

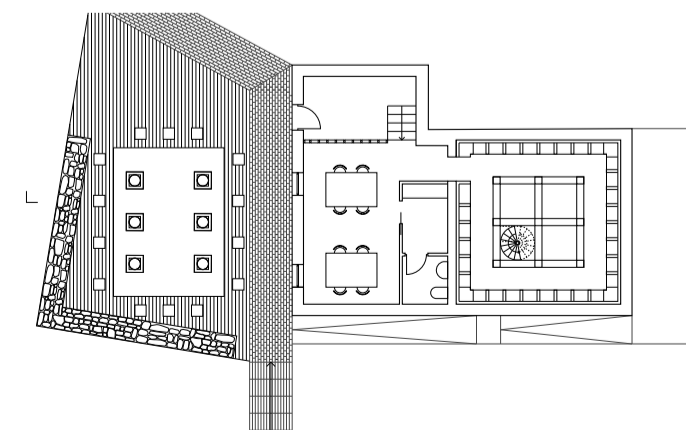


pianta piano terra

*Lo studio*

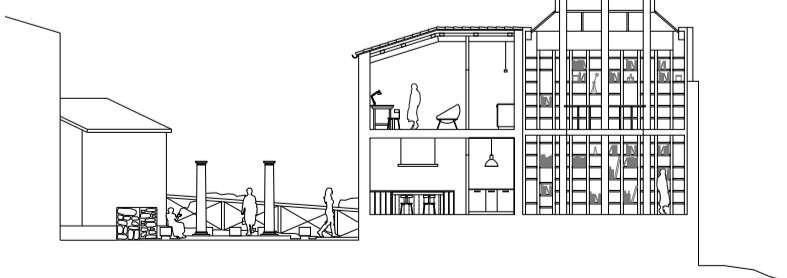
sezione longitudinale

0 10 20m



pianta piano terra

*La biblioteca*



sezione longitudinale

0 10 20m